



## Gli auguri dei Savoia: speriamo di rientrare

Un grazie a chi sta lavorando per porre fine all'esilio dei Savoia giunge dal principe Vittorio Emanuele. «Il 1997 - scrive il figlio di Umberto in un messaggio di fine anno - mi ha portato in dono la certezza che la maggioranza degli italiani vuole che si ponga termine al nostro esilio e cioè rene felice me e la mia famiglia. Ringrazio - sottolinea - tutti coloro che hanno reso possibile l'avviamento di un'operazione sognata per mezzo secolo e mi auguro di potere presto venire a vedere il mio Paese ed incontrare la mia gente». «Uno speciale pensiero», il principe lo rivolge poi alle «sfortunate popolazioni dell'Umbria e delle Marche, così duramente colpite dal recente terremoto». «Facciamo voto - dice - affinché trovino la forza di reagire certi che avranno la solidarietà di tutti gli italiani per ricostruire le loro case e le loro città, ricche di bellezze incomparabili. Sentendomi italiano fra gli italiani - conclude il principe - rivolgo a tutti l'augurio più fervido per un felice anno nuovo». Anche dai Savoia un contributo alle popolazioni di Marche e Umbria colpite dal sisma. Per Natale il principe Vittorio Emanuele, attraverso il delegato degli Ordini dinastici della Real Casa per la Toscana e l'Umbria, Francesco Griccioli ha consegnato a 35 famiglie di Fabriano, uno dei comuni più colpiti dal terremoto, assegni personalmente intestati, accompagnati da un messaggio di auguri e solidarietà. Nuove distribuzioni di aiuti dei Savoia avranno luogo nei prossimi giorni. Il rientro ufficiale dei Savoia in Italia potrebbe coincidere con l'esposizione di una parte rilevante della 100mila monete del famoso «Medagliere del Re Vittorio Emanuele III».

L'attacco al Cavaliere dopo un incontro con Mastella, Buttiglione e l'ex presidente della Repubblica

# Segni chiede a Berlusconi di abdicare Cossiga pronto alla successione

Il presidente del Ccd acconsente. Forza Italia: il leader non si tocca

MILANO. Prima un summit a cinque l'antiviglietta di Natale nello studio romano di Cossiga (con Segni, Mastella, Buttiglione e Scognamiglio), poi una cenetta a due, sempre a Roma, al ristorante di via Panisperna, tra lo stesso Cossiga e il ciccidi Francesco D'Onofrio. Infine, ieri mattina, un'intervista di Mario Segni al quotidiano "Il Tempo". L'argomento è sempre lo stesso: come disarcionare Berlusconi e creare un nuovo Polo con Cossiga leader. Dice Segni: «Basta con l'idea di andare oltre il Polo, semmai ci vuole un altro Polo. Perché fin quando l'alternativa è nelle mani di Berlusconi e Forza Italia, non c'è alcuna possibilità di togliersi il guinzaglio. Sarà un'opposizione vulnerabile e ricattata. Dunque addomesticata». Posizioni più pannelliane che cossighiane, ma tant'è. Per Segni la sostituzione di Berlusconi è un'idea fissa quasi quanto quella di creare un grande centro equidistante da Ulivo e Alleanza Nazionale, insomma una nuova Dc. Idea che divide con Rocco Buttiglione e mezzo ciccidi (più, forse, qualche popolare), un po' meno probabilmente con Cossiga che pare abbia in testa un centro-destra alla spagnola, alleato di Fini e alternativo al Pds. Le prime reazioni sono fredde, per non dire ostili. Fra i cristiano democratici più

disponibile Mastella, un po' meno D'Onofrio, mentre Casini, sci ai piedi, sceglie la strada del silenzio. Anche gli altri leader non reagiscono. Berlusconi fa spallucce dalle Bermuda, lasciando il compito di reagire ai suoi colonnelli. Fini fa lo stesso, Buttiglione è negli Stati Uniti. Quanto allo stato maggiore di Forza Italia, con l'eccezione di Vertone, è un fuoco di sbarramento. «Silvio Berlusconi non si tocca», protesta Enrico La Loggia, presidente dei senatori azzurri. «Non si costruisce un'alternativa alla sinistra senza Berlusconi e Forza Italia, dunque nessun passo indietro», gli fa eco l'europarlamentare Antonio Tajani. Meno appassionata, ma altrettanto decisa, la posizione di Marco Taradash: «Berlusconi va aiutato a uscire dall'attuale posizione di debolezza. Segni e Cossiga vogliono contribuire alla "terza nascita" del Polo? Benissimo, purché all'operazione partecipino anche Berlusconi e sia coinvolta l'Italia laica, radicale, socialista e liberista». Tace invece Antonio Martino, che alcuni ambienti del centro-destra (l'ex ambasciatore Sergio Romano ad esempio) vedrebbero come capo di un Polo liberista di stampo tatcheriano. Mentre da Alleanza Nazionale il capo dei senatori Giulio Macerati si chiede ironicamente: «Non si ca-

**Il Cavaliere: «Ma chi è Mariotto?»**

«Ma dove vanno senza il sottoscritto? Così commentò il Cavaliere la prima sortita di Francesco Cossiga, quando l'ex presidente della Repubblica e picconatore della stessa lo invitò a farsi da parte per lasciargli la guida del centro-destra. Ma ieri ai collaboratori che gli segnalavano al telefono l'intervista al "Tempo" di Mariotto Segni, Berlusconi, che si sta ritremendo su una bella isola, avrebbe denunciato un'improvvisa amnesia. «Segni, chi è Segni? ha bfonchiato. Poi gli è venuto in mente. «Ah sì, è quello che aveva annunciato il patto con la Lega per unire i moderati e poi se l'è fatto stracciare da Bossi il giorno dopo». Conclusione: no comment.

pisce come Segni possa pensare di fare a meno di Berlusconi, e quindi degli otto milioni di voti di Forza Italia, o di Fini e dei cinque milioni di Alleanza Nazionale». Più cauto il portavoce Adolfo Urso, che parla della necessità di un grande centro di una grande destra, per un'alleanza nella quale però «non ci si può permettere di sprecare nessun uomo». Insomma, il Polo si cambia e non si abbate sembra la parola d'ordine di quasi tutti gli esponenti del centro-destra. Ma è un fatto che il nome di Cossiga come nuovo leader del centro o della destra moderata, ogni tanto riemerge. Equasi sempre quando sul Cavaliere piove qualche nuovo guaio giudiziario. «L'amnistia - dice Mario Segni riferendosi all'intervista di Violante a Giuliano Ferrara - è la carota che il Pds agita davanti al Polo per tenerlo al guinzaglio. Purtroppo il Polo abbozza regolarmente e questo priva l'Italia di una vera alternativa. Su questo terreno si sta sviluppando un vergognoso compromesso alle spalle della giustizia e delle vere riforme. Vedere il grande tema delle riforme legato tutti i giorni a questi barattoli è umiliante per tutti gli italiani che vi hanno creduto e continuano a crederci». Non occorre un grande sforzo per leggere in queste dichiarazioni la riproposizione del-

la costituente per buttare a mare la Bicamerale. Cossiga è d'accordo al cento per cento? Per ora non si capisce. Anche se i sondaggi discreti avviati dall'ex capo dello Stato autorizzerebbero a pensarlo. Ieri, nel Ccd, scambio di vedute tra Mastella e D'Onofrio. «Il Polo non esiste più - dice Mastella - e non c'è bipolarismo, c'è solo il monopolismo dell'Ulivo. Dunque è sacrosanto ristrutturare l'area moderata, un centro europeo alternativo alla sinistra. Per far questo è necessario che tutti si mettano in discussione, a partire da Berlusconi». Ed ecco la linea di D'Onofrio, cossighiano della prima ora: «Ho detto a Cossiga che il Ccd non può da un giorno all'altro decidere di mollare il Polo. Che noi continueremo a battere il tasto della costituente moderata, ma che vogliamo anche passare per un chiarimento con Berlusconi». Unico commento strappato a Casini, in pieno stile doroteo: «Non mi sembrano due posizioni inconciliabili». Cossiga invece, stando a D'Onofrio, la differenza l'ha vista eccome: «Cossiga ha interpretato questa posizione come un colpo di freno. Lui teme che alla fine il Ccd non farà nulla di diverso da quello che dirà Berlusconi».

Roberto Carollo

## L'intervista

Il senatore di Fi: il «buon» progetto Segni-Cossiga guastato da un falso avvio

# Vertone: «L'ex capo dello Stato fa un gioco surreale in Senato vota per il governo, poi vuol guidare il Polo...»

«Dia un contributo alla riforma delle istituzioni e del sistema politico, allora si vedrà chi ha più tela da tessere». Se si sfaccia il centro destra, si sfaccia anche l'Ulivo e si torna ai vecchi giochi. Critica al leader referendario: è insensibile agli attacchi giudiziari contro il Cavaliere.

«Il progetto Segni-Cossiga? È buono, ma è stato avviato con qualche passo falso che ha distorto tutta l'operazione». Saverio Vertone, senatore di Fi, non chiude del tutto. Anche se accusa Segni di insensibilità sulla "persecuzione giudiziaria" di cui sarebbe vittima il Cavaliere, e Cossiga per la pretesa di prendere il posto del leader. «Cossiga è venuto in Senato a dire che avrebbe votato Ulivo per poi prendere la direzione del Polo: fra il surreale e il dadaista. Faccia le sue proposte e poi vediamo chi avrà più tela da tessere».

Senatore Vertone, lei dentro Forza Italia sembra il più disponibile al progetto Segni-Cossiga.

«Perché, scusi?»  
«Bè, rispetto a La Loggia o a Marco Taradash che si limitano a solidarizzare con Silvio Berlusconi...»

«Anch'io solidarizzo con Berlusconi».

Sì, tuttavia lei, sia pure con tanti "ma" e "se", parla di progetto buono».

«Forse perché io sono più preoccupato delle sorti non tanto del Polo così com'è ma di un sistema poli-

tico così fragile come quello uscito dagli scombussolamenti del Paese. Comunque sono convinto che la strada non è disfare il Polo, perché se si disfa il Polo poi si sfalderebbe anche l'Ulivo e si tornerebbe al multipolarismo. Con quali equilibri instabili, è facile intuirlo. Abbiamo scadenze importantissime come l'Euro che non significa la fine degli Stati nazionali, ma un confronto diretto tra gli Stati non più protetti dalla buccia della moneta. Il sistema pluripartitico di una volta, che si chiama terzo Polo, o nuova Dc, non sarebbe certo la soluzione, anzi...»

In altri termini lei teme un ritorno alle vecchie logiche del proporzionale...»

«Sì, il proporzionale è quanto abbiamo conosciuto nella prima Repubblica. Lo dico senza alcun accanimento».

Dunque, mi dica se sbaglio, la sua posizione è che il Polo non ha bisogno di scomposizioni ma di rafforzarsi, di allargarsi...»

«Il Polo in questo momento ha tanti problemi giudiziari, su cui occorre un'attenzione che Segni non

## Esposto di Fede contro «Striscia la notizia»

Di nuovo scontro tra Emilio Fede e «Striscia la notizia», il tg satirico di Canale 5. Fede ha presentato un esposto al Garante per la Privacy. All'origine un servizio trasmesso il 24 dicembre, in cui fuori onda, Fede, apostrofava in modo pesante i redattori del Tg4. «La vigilia di Natale "Striscia la notizia", ha trasmesso un ennesimo fuori onda che mi rigurava - afferma Fede - . Iniziativa che ha sollevato lo stupore e la protesta di molte persone che hanno telefonato e inviato fax».

ha dimostrato. Ma ha anche un problema di direzione e prospettiva politica. L'Europa, le riforme... Io non sono tra gli entusiasti delle riforme uscite dalla Bicamerale, ma non sono per buttare tutto all'aria in un empito di insuccesso di rivolimenti purchessia, senza obiettivi precisi».

Ecco, scusi, da questo punto di vista Cossiga non è un interlocutore, com'è dire, un po' scomodo? «Fino a un certo punto. Le faccio un esempio. Io credo - anche se su questo punto sono quasi un isolato - che la vera riforma non sia quella dello Stato, di un federalismo che sarebbe solo un sacrificio agli idola tribus introdotto dalla Lega, ma sia la riforma della forma di governo. La malattia è qui: nel rapporto distorto tra legislativo ed esecutivo. Un federalismo abborracciato, di cui ci sarebbe solo il nome e non la cosa, non farebbe che centrifugare la malattia e produrre metastasi...»

Immagini un po' lugubri...  
«Eppure è così. Oggi il problema è la forma di governo. Guardi che anche nell'Ulivo se ne sono accorti

appena messo piede a Palazzo Chigi, anche se poi hanno fatto ricorso ai decreti da una parte, esaltando dall'altra in Bicamerale la centralità del Parlamento».

Ecco, e in tutto questo Cossiga...  
«Cossiga può aiutarci su questo fronte, se vuole...»

Tuttavia Cossiga ha lasciato intendere più volte che lui verrebbe nel Polo ma per prendere il posto di Silvio Berlusconi.

«E questo naturalmente è un errore. Non si può dire "Tu vattene, che poi vengo io". D'altra parte Cossiga, oltre che intelligenza politica, ha anche grande sensibilità letteraria, è un attento cultore dei movimenti d'avanguardia, dal surrealismo al dada. È venuto in Senato a dire che avrebbe votato per l'Ulivo per poi candidarsi alla direzione del Polo. Questo è dadaismo, anche divertente. Se invece lui venisse in Senato con le sue proposte, darebbe al Polo e al sistema politico italiano un contributo importante. Poi, come si dice, chi ha più tela tessera...»

Ro. Ca.

Il segretario del Si Boselli dà l'annuncio con i biglietti d'augurio per l'anno nuovo

# Torna l'«Avanti!» ma solo di domenica

Disputa in tribunale con «L'Avanti!» (con la elle) dove scrive Dantès (Craxi). «Con loro non c'entriamo nulla».

ROMA. Che poi, alla fine, il problema più complicato non è tanto quello di andarci, avanti, ma come fare ad andarci. Già a marzo, con l'arrivo delle rondini, tornò in edicola L'Avanti! - e state attenti alla «elle» maiuscola, ché il mistero è tutto lì -, clonazione del vecchio Avanti! socialista, finito sotto le rovine del Garofano. E si aprì una bella questione, con tanto di carte bollate e intasamenti in diversi tribunali della Repubblica, tra gli ultrà craxiani - autori del maquillage sulla gloriosa testata - e Michele Zoppo, commissario liquidatore del vecchio Psi, un ardentissimo che per sbrogliare l'intricata matassa è costretto a inviare missive su carta intestata «Partito socialista italiano in liquidazione», adornata da ben sette simboli, tutti quelli usati nella sua storia centenaria dal Psi - e falce e martello e libro e sole e garofano variamente si combinano in un caleidoscopio di grande e tragica politica, tra Turati e Hammamet. Tutta la faccenda viene qui rica-

pitolata per annunciare l'imminente arrivo in edicola dell'Avanti della domenica, sorta di Domenica della diaspora socialista, tentativo voluto da Enrico Boselli, segretario del Si, che ne annuncia la trionfale, imminente nascita sui suoi cartoncini di auguri per il nuovo anno. E non è tutto: se l'esperienza andrà bene, si sta già pensando di far risorgere il vecchio Avanti! senza la «elle» maiuscola davanti. «È un progetto di cui stiamo discutendo con il commissario liquidatore - confida Boselli - . Il problema è come andrà il settimanale...». Scusi, e L'Avanti! che c'è già, e sul quale ogni tanto si esercita proprio Bettino Craxi, travestito da Edmondo Dantès? Boselli alza le spalle: «C'è un contenzioso tra quel gruppo di persone e il commissario liquidatore del Psi. Ma noi non c'entriamo nulla...».

E così, mentre gli Avanti!, con apostrofo o senza, della domenica o di metà settimana, si moltiplicano, la battaglia, nelle aule giudiziarie

e nelle edicole, si annuncia, se non epica, durissima. Per il suo settimanale, che sarà diretto da Carlo Correr, Boselli pensa a «un taglio tipo Mondoperaio», a «sedici pagine e duemila lire a copia». Certo, quelli de L'Avanti! godono pur sempre della collaborazione di Bettino... Boselli sospira - ma senza rimpianto: «Mah, non è che cambi molto. Non è che questo modifichi la loro diffusione...». E in effetti, il quotidiano non si vede molto in giro, né se ne sente parlare, se non quando qualche messaggio in bottiglia arriva in redazione dalle rive tunisine. È nato, del resto, con intenti bellicosi, L'Avanti!, Giancarlo Lehner, che firmava il primo numero, lo presentò in conferenza stampa al grido: «Questo paese, se avesse ancora un Craxi, venti Craxi, cinquanta Craxi, andrebbe meglio!». Ma di richiesta di tale abbondanza finora non c'è stata grande eco nel paese. Metafore ardite, quel giorno che il quotidiano vide la nascita, nella sala della

stampa estera, si sprecarono. «Anche Che Guevara ha offerto la sua vita per questi principi...», si sentì dire, e qualche presente, seguace dell'appassionata Margherita Boniver, si spinse ad implorare: «Deve essere un giornale che deve portare le sue idee...».

«Il nostro giornale non c'entra con il loro», ripeté Boselli a destra e a manca, cercando di misurare in chilometri la distanza tra il suo Avanti della domenica e il già presente L'Avanti! caro al cuore di Bettino Dantes. «Quel giornale non rappresenta alcuna anima della diaspora socialista», aggiunge il segretario del Si. Che incrocia le dita. «Se la rivista andrà bene, si può pensare di far tornare in edicola L'Avanti!». Qui finisce un'altra volta in tribunale, con L'Avanti! Ma Boselli scuote la testa: «Non c'è nessuna difficoltà...». Forse, per far rinascere il Psi, è meglio non ripartire dal suo giornale...»

S. D. M.

## Muore Martellucci, ex sindaco «limiano» di Palermo

È morto nel reparto di chirurgia dell'ospedale Civico di Palermo Nello Martellucci, 76 anni, l'ex sindaco rimasto gravemente ferito in un incidente stradale nel quale è deceduta anche la moglie. Martellucci è spirato poco prima delle cinque di ieri pomeriggio subito dopo essere stato sottoposto alla tac a seguito alle lesioni riportate nello scontro frontale tra la sua auto, una Honda, e un'altra vettura che giungeva in senso opposto. L'incidente si è verificato intorno a mezzogiorno sullo scorcio «veloce» Palermo-Sciacca, all'altezza del bivio per Gialcone. Con Martellucci scomparso uno dei protagonisti, più discussi, di una delle stagioni più difficili di Palermo. Della città era stato assessore nell'immediato dopoguerra, poi aveva trascurato la politica per la professione forense, riapprodando alla militanza Dc nei primi anni '70, quando Salvo Lima lo collocò alla presidenza del Civico di Palermo, il più grande ospedale siciliano, ma anche centro di potere capace di incanalare il consenso elettorale. Il 23 luglio 1980 Martellucci venne «eletto da Lima» - come ironizzarono i suoi detrattori - sindaco di Palermo. Rimase in carica sino all'aprile 1983. Era del tutto estraneo alle alchimie delle correnti Dc, ma il patto forte che lo stringeva a Lima fu viatico sufficiente. Riletto sindaco il 2 ottobre 1984 rimase in carica due mesi. La città era insanguinata dalle guerre di mafia, il prefetto Dalla Chiesa ritenne che quel primo cittadino non fosse adeguato. «Non è compito del sindaco combattere la mafia», replicò Martellucci.

Scrivere il presidente

# Fininvest: «Su di noi solo ipotesi e sospetti»

Egredo Direttore,

Le sarei grato se potesse ospitare la presente dichiarazione di smentita in relazione all'articolo di Oreste Pivetta su l'Unità di oggi. Definisco questa mia come dichiarazione di smentita, anche se non mi trovo di fronte ad affermazioni ma ad una serie di ipotesi e di sospetti. Mi limito a qualche risposta basata sui dati di fatto.

L'affaire Mondadori. «E se i magistrati riaprirono l'affaire Mondadori? La guerra di Segrate fu vinta con il trucco?». Risponderanno i Pm, dice l'articolista, ormai schierato sulle rassegnate posizioni di un giustizialismo inquisitorio.

Per fortuna non è così.

La documentazione della vicenda è disponibile e trasparente. Tutta la vertenza si svolse, minuto per minuto, sotto la vigile osservazione dei media. Nessun trucco. Il conflitto, alla fine, ebbe risoluzione patetica; e paxta sunt servanda.

Si dice nell'articolo che le regole del mercato non vennero rispettate, ma non è dato comprendere perché.

Non credo che fosse preferibile, per il mercato, lasciare la casa editrice all'imprenditore concorrente. Avrebbe voluto fare la stessa fine di altre aziende del suo gruppo.

Le reti Fininvest. L'«invasione» dell'etere non è stata appannaggio della Fininvest. È stata una conquista di libertà di tutte le imprese televisive, nel rispetto dei principi costituzionali. Abbiamo cancellato dall'ordinamento giuridico norme illiberali.

Non il fantomatico Caf, ma il popolo sovrano, chiamato a decidere nella recente ordalia referendaria, ha decretato la sopravvivenza di tutte le reti, che trovano «protezione» soltanto negli statuti costituzionali di libertà di iniziativa e di espressione. Chi scrive non intende rinunziare al vanto di aver difeso l'impresa, che oggi ha l'onore di rappresentare, in ogni fase del suo sviluppo, senza aver chiesto favori a nessuno.

Tanto meno può essere messo in dubbio il merito di Silvio Berlusconi, che ha dato impulso ad una fase nuova della vita industriale nel nostro paese.

L'affaire Sme. La «cordata» concorrente, che comunque non è stata messa in piedi da Berlusconi, ha stabilito la fondamentale regola del mercato, che tanto sta a cuore all'articolista: quella della concorrenza. Si è impedito un affare combinato a tavolino; e lo Stato, dopo qualche anno, ha potuto ottenere dall'acquirente un prezzo cinque volte maggiore.

Berlusconi politico. Mi limito ad osservare che alla contrapposizione politica si tenta di sostituire una surrettizia delegittimazione con l'uso aberrante della giustizia, all'insegna della cultura del sospetto. Grazie dell'ospitalità e vivi auguri.

Il Presidente  
Aldo Bonomo

Nel mio articolo citavo episodi risaputi con l'intento di tratteggiare un angolo almeno della politica italiana. Mi importavano il paesaggio (non a caso ricordavo anche la scalata di De Benedetti al gruppo Mondadori) e il giudizio generale che se ne poteva trarre. Silvio Berlusconi non è stato un comprimario di questa storia, ma un protagonista che il presidente di Fininvest presenta con l'entusiasmo che è sempre lecito. La mia opinione è diversa. Ad esempio l'invasione dell'etere non sono in grado di recepirla alla stregua di una conquista di libertà. Il duopolio che ne è sorto non è una mia invenzione. Persino, mi permetto di nutrire qualche dubbio a proposito del referendum: perché confondere una semplice consultazione popolare con il «giudizio di Dio» di un'ordalia medioevale? Anche se si parla di etere stiamo con i piedi per terra. Valutiamo i fatti per quello che sono e non continuiamo a confondere i normali procedimenti della giustizia con l'uso aberrante della giustizia. L'Italia resta uno stato di diritto e Berlusconi può testimoniare quanto chiunque altro.

O.P.